

*Nazzareno Marconi*

Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia

## Allegati alla Lettera Pastorale “Annunciatelo dai tetti”

### Prefazione

I materiali che seguono riprendono ed approfondiscono le indicazioni date nella Lettera Pastorale “Annunciatelo dai tetti”. In particolare riassumono ed introducono ad una lettura attenta delle fonti magisteriali a cui fare riferimento per il cammino e la riflessione in questo anno pastorale: il Libro del Sinodo Diocesano (2000) ed in particolare i nn. 24-206; l’*Evangelii Gaudium* (2013) e l’ultimo documento dei Vescovi Italiani sul tema specifico dell’Evangelizzazione e della Catechesi: “Incontriamo Gesù” (2014).

### CAP 1 - Il Rinnovamento della Evangelizzazione e della Catechesi.

*La parrocchia genera i nuovi cristiani attraverso l’Iniziazione Cristiana ed è ormai chiaro nella riflessione degli ultimi 20 anni che tutto il cammino di iniziazione cristiana deve essere impostato e rivisto, recuperando quel modo di operare della Chiesa Primitiva che andava sotto il nome di Catecumenato. Si tratta di offrire itinerari differenziati per la scoperta o riscoperta del Vangelo: itinerari che prevedono tempi di accoglienza, di ascolto della Parola, di celebrazione dei sacramenti, di vita comunitaria, di testimonianza della fede e della carità. (LGP 15)*

### Un mondo della catechesi che cambia.

Un tempo la famiglia, la scuola e la Chiesa con grande sintonia e collaborazione incidavano positivamente nella crescita delle nuove generazioni e nella loro educazione religiosa. Come si nasceva e cresceva da “Italiani” inseriti in un mondo dove tutti condividevano la stessa lingua, lo stesso stile di vita e la stessa cultura, così si nasceva e si cresceva tutti cristiani e cattolici. Questo era il tempo della Cristianità, in cui stile di vita, cultura e valori condivisi erano tutti radicalmente cristiani. Oggi non è più così. È una constatazione preoccupante, ma reale: tutti i dati oggettivi dimostrano questo profondo cambiamento e piangere, scandalizzarsi o rimpiangere il passato non è costruttivo. Nella situazione attuale si sono inceppati i meccanismi di trasmissione dei valori tradizionali e in particolare della fede e della pratica religiosa. Non riusciamo più a passare alle nuove generazioni quel patrimonio di convinzioni e atteggiamenti religiosi che ci hanno accompagnato nella nostra crescita. Molto dipende dalle famiglie, ma non solo da loro e colpevolizzarle non aiuta a risolvere il problema.

Leggendo una interessante inchiesta sulla catechesi in Italia di vari anni fa, imparai ad evidenziare alcuni nodi cruciali, che mi sembrano ancora rilevanti per leggere la nostra situazione diocesana:

La preparazione ai Sacramenti dell’Iniziazione viene vissuta come qualcosa che bisogna fare. Come si va a Scuola, così si va a Catechismo e ci si lascia coinvolgere soltanto per quel periodo nella vita ecclesiale. Ma una volta che si è ricevuto il sacramento, basta: si è liberi!



*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

Molti genitori non vivono quello che chiedono ai loro figli. I ragazzi vedono chiaramente che gli adulti della loro cerchia compiono gesti che non esprimono la realtà sacramentale ricevuta, che le loro scelte non fanno alcun riferimento a quello che sentono a Catechismo.

L'iniziazione sacramentale avviene spesso in un contesto parrocchiale lontano dalla vita reale. Si tratta di una catechesi che non arriva a interessare e a coinvolgere davvero i ragazzi: non morde abbastanza la loro vita per diventare significativa ai loro occhi. Quando i bambini e soprattutto i ragazzi raccontano di sé, il Catechismo quasi mai è un'esperienza che comunicano come interessante e significativa.

Conosco troppo bene per lunga esperienza diretta quanto sia difficile oggi fare catechesi, per assumere minimamente un tono di giudizio. Vorrei incoraggiare al massimo chi si impegna con sacrificio, ma è chiaro che dobbiamo trovare vie più efficaci. La fatica che i parroci fanno per trovare aspiranti catechisti testimonia che questo incarico ecclesiale, anche se così importante, va rinnovato perché possa essere compreso come positivo e produttivo di bene.

La Chiesa non sta a guardare: interpellata da una situazione problematica, cerca vie nuove per offrire all'uomo d'oggi risposte più adeguate e continuare la sua missione. Di fronte alla gravità e complessità di questi problemi ci sono però tentativi di risposta sicuramente sbagliati.

### Vie problematiche

Risposte certamente sbagliate, come ricorda spesso Papa Francesco, le offrono quanti interagiscono con la realtà scegliendo la durezza e il rifiuto. Condannano senza appello tutta la cultura e la vita di oggi e rifiutano in ogni aspetto la modernità. Da altri lo stile di vita di oggi viene semplicemente ignorato o si finge di non percepire i cambiamenti avvenuti. Si va avanti nella prassi pastorale di sempre, senza uno sforzo di analisi e di interpretazione. La strategia di rifiutare il dialogo culturale, la verifica e la progettualità è sicuramente perdente. Perdurare nella catechesi tradizionale, unicamente preoccupati dei contenuti da trasmettere, ci porta a verificare che i ragazzi imparano delle nozioni, poche e slegate tra loro, che presto dimenticano, ma la loro fede non cresce.

Gli sbocchi possibili di questo approccio, che rifiuta il cambiamento senza cercare di capire e di rimediare, sono di solito due.

Il primo è lo spirito di crociata e di contrapposizione: per convertire il mondo e riconquistare lo spazio perduto. E' una fede gridata ed imposta, che agli occhi dei giovani di oggi ricorda più il fondamentalismo islamico che il tono e le parole del Gesù dei Vangeli.

Il secondo atteggiamento errato è la fuga dal confronto col mondo, ritenuto irrecuperabile, per rifugiarsi nel nido sicuro del gruppetto, del movimento, dell'ambiente più o meno chiuso. Ma la fede chiusa in un bunker muore per mancanza d'aria!

Sono atteggiamenti che approfondiscono il solco della reciproca diffidenza tra Chiesa e realtà contemporanea e costituiscono un vero ostacolo all'evangelizzazione dell'uomo di oggi.

Se vogliamo invertire questa tendenza, si profilano per la catechesi alcuni compiti urgenti, che possiamo iniziare a formulare. Non si tratta di ricette pronte da applicare, ma di indicazioni ed intuizioni su cui riflettere e confrontarsi durante quest'anno; anche e soprattutto alla luce dei documenti del Papa e dei vescovi già indicati e di una lettura attenta delle ricche esperienze, che si portano avanti in Italia in molte diocesi simili alla nostra.



*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

### Lo stile evangelico dell'annuncio.

Iniziando questa lettura dei Documenti ecclesiali e delle esperienze più recenti ed interessanti di altre diocesi, vi offro una sintesi provvisoria di alcune buone pratiche, che indicano già uno stile evangelico ben chiaro, a cui dobbiamo con coraggio ispirarci.

1 - La prima scelta di stile è quella di cercare di far emergere le domande implicite. L'uomo di oggi centra il proprio interesse sull'attimo presente, sulla realtà materiale, sulla efficienza fisica e professionale, sulla ricchezza ed il potere. Ma sperimenta ogni giorno, come direbbe Papa Francesco, che gli manca la gioia del Vangelo. Occorre provocare le domande sul senso della vita e la ricerca della vera gioia, farle risalire alla coscienza. E' quanto fa Gesù con i discepoli di Emmaus domandando: "Perché siete tristi?". Non è una domanda che accusa, né che umilia, è una domanda che crea simpatia, perché nasce dall'attenzione ai sentimenti dell'altro.

2 - La seconda scelta di stile evangelico è quella di cercare di trovare e valorizzare tutto il positivo della contemporaneità, guardando agli uomini del nostro tempo con simpatia. Smascherare i profeti di sventura, lo spirito di condanna ed invece far emergere l'immagine del divino che c'è in ogni uomo. Dobbiamo avere la fede del restauratore che spera sempre di trovare, sotto le croste di sporco e le ridipinture di falsi artisti, i colori e le linee originali del grande Maestro.

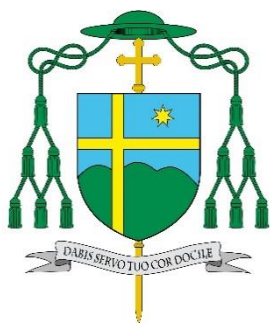
3 - La terza scelta di stile è quella di ricominciare da capo ad annunciare con passione e fede il Vangelo, ritrovando la vera identità del cristiano: non solo un credente in Dio, non solo una persona buona e onesta, ma un discepolo che segue il suo Maestro ed ascolta la sua Parola. I cristiani non possono far fronte alla perdita di rilevanza sociale, di capacità di attrazione, di incidenza nella vita del mondo, se non riscoprendo la propria identità e difendendola. Non si può convivere serenamente e dialogare in modo costruttivo con le altre religioni, se non riscoprendo le ragioni del proprio credere e le proprie radici.

4 - La quarta scelta di stile evangelico è lavorare per ricostruire il tessuto comunitario della Chiesa, privilegiando i rapporti personali, favorendo la partecipazione corresponsabile di uomini e donne, introducendo i linguaggi, la comunicazione, la progettazione in senso moderno, per non dare l'impressione, ed a volte la realtà, di esserci messi a custodire un museo. Dobbiamo imparare a coltivare il gusto del bello, imparare l'efficienza e l'ascolto degli altri, il bisogno di rapporti autentici e non formali.

5 - La quinta e conclusiva scelta di stile è avere ben chiara la forte continuità, pur nella diversità dei toni, tra l'insegnamento di Papa Francesco e quello di Benedetto XVI. Ambedue hanno più volte ribadito che il problema cruciale del mondo di oggi è la fede in Dio. Deve crescere di più una fede schietta e vera e deve migliorare la sua trasmissione, con la forza della testimonianza del suo valore sommamente prezioso. Questa è la prima preoccupazione da avere, le altre cose sono secondarie.

### Riscoprire il "Timor di Dio".

Papa Ratzinger a Monaco di Baviera (10 settembre 2006) ha ricordato che l'Islam, così come le popolazioni dell'Africa e dell'Asia, si spaventano di fronte ad un Occidente che esclude totalmente Dio dalla visione dell'uomo. Questo ateismo pratico, che è proprio di certo mondo occidentale moderno, "non è il tipo di tolleranza e di apertura culturale che i popoli aspettano e che tutti noi desideriamo! La tolleranza di cui



*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

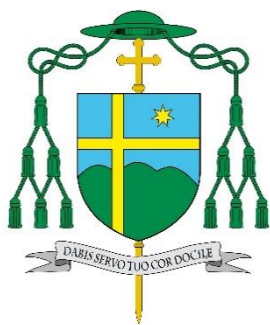
abbiamo urgente bisogno comprende il “Timor di Dio”, il rispetto di ciò che per altri è cosa sacra... Ma ciò presuppone che noi stessi impariamo nuovamente il Timor di Dio. Questo senso di rispetto può essere rigenerato nel mondo occidentale soltanto se cresce di nuovo la fede in Dio, se Dio sarà di nuovo presente per noi ed in noi”. Papa Francesco, con un linguaggio diverso, ma ribadendo lo stesso messaggio, l’11 giugno 2014 diceva: “Timor di Dio, non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre, e che ci ama e vuole la nostra salvezza, e sempre perdona, sempre; per cui non c’è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio, invece, è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell’abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l’abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene... Ecco perché abbiamo tanto bisogno di questo dono dello Spirito Santo. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia”. Questo deve essere il cuore della trasmissione della fede da cui partire ed a cui fare costante riferimento. Gesti religiosi ed usanze anche buone, ma vissute senza questa fede, non salvano.

[Recuperare il modello dell’antico catecumenato.](#)

Per dare metodo e concretezza a questa nuova azione di evangelizzazione e catechesi a partire dalle nostre UP, appare sempre più convincente la scelta fatta dalla Chiesa Italiana ormai da vari anni di ripensare la catechesi parrocchiale come un itinerario che si ispira all’antico catecumenato. La riflessione in questa linea ha ben 40 anni: nel 1978 infatti veniva promulgato il RICA cioè il Rito per l’Iniziazione Cristiana degli Adulti, che riprendeva la prassi catecumenale dei primi secoli cristiani per preparare e celebrare il Battesimo degli adulti. Dagli anni ’80, sempre più chiaramente Papi e Vescovi hanno invitato a ripensare tutta l’evangelizzazione e la catechesi, anche quella dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a partire da questo modello. Un testo particolarmente illuminante e da rileggere è la nota dell’Ufficio Catechistico Nazionale: “La formazione dei catechisti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”, del 2006. La scelta è ribadita ed ulteriormente elaborata sia nell’Evangelii Gaudium (2013) quando parla di Kerigma e Primo Annuncio. che nell’ultimo documento CEI sulla catechesi “Incontriamo Gesù” (2014).

Questi testi propongono ormai in dettaglio: un rinnovato modello catecumenale, cioè una proposta che in maniera nuova e creativa, si ispira alle istanze, intuizioni e strumenti dell’antico catecumenato. Ci terrei a puntualizzare che la parola “catecumeno” è la stessa, ma tra quanto auspicano i vescovi da più di 40 anni e la proposta formativa attuata dalla realtà ecclesiale ben presente in Diocesi chiamata “Cammino neocatecumenale” sono molti sia i punti di contatto, che le chiare differenziazioni. Per questo sia i fratelli del Cammino che i Presbiteri formati nel Seminario Redemptoris Mater, se da una parte sono favoriti a comprendere quanto proposto da questi documenti ecclesiali, dall’altra devono dare particolare attenzione alle differenze proposte, rispetto ai metodi ed agli stili che ben conoscono.

Con il termine “itinerario catecumenale” si indica perciò un percorso seguito dalla Chiesa delle origini, al termine del quale si diventava cristiani. Ciò che era basilare in questo percorso di evangelizzazione e catechesi non erano primariamente i contenuti da apprendere, ma il fatto esperienziale che durante il tempo, si incontrasse una Comunità concreta, per quanto a volte piccola e limitata, che annunciava, celebrava e



*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

testimoniava la fede. Il cuore di tutto era l'incontro tra una persona che si lasciava plasmare a poco a poco da ciò che vedeva, ascoltava e sperimentava e la Comunità che accoglieva, testimoniava e si coinvolgeva seriamente ed appassionatamente in questa trasmissione della fede.

Una immagine particolarmente efficace per spiegare questo metodo di annuncio e formazione alla vita cristiana è quella dell'apprendistato. I ragazzi che negli anni 40 andavano a bottega da un artigiano non imparavano il mestiere sui libri, attraverso una trasmissione di contenuti astratti, ma ascoltando e guardando, provando a fare, venendo corretti e soprattutto vivendo in comunione con chi prima di loro aveva appreso il mestiere. Il metodo dell'antico catecumenato applica questo al "mestiere di vivere da cristiano".

Tra gli elementi che costituiscono la globalità di questo itinerario ci sono:

- 1- L'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola
- 2- L'esercizio della vita cristiana
- 3- La celebrazione liturgica
- 4- L'inserimento graduale, attraverso vari passaggi, nella Comunità.

Il cammino di formazione che faceva diventare cristiani era così articolato:

Si cominciava con il Primo Annuncio del Vangelo, il Kerygma, di durata variabile in base alla situazione delle persone. Questo doveva portare alla scelta libera ed impegnativa, commisurata alla comprensione di ciascuno, di voler camminare nella scoperta della fede, per crescere fino a voler diventare dei veri discepoli di Gesù. Ci si accostava poi alla Parola di Dio in modo più ampio, dando attenzione alla Storia della Salvezza letta e meditata personalmente ed in gruppo: dalla Genesi fino alla vita della Comunità Cristiana delle origini narrata in Atti e Apocalisse. Non solo per conoscerla intellettualmente, ma anche per scoprire come Dio, il Padre, la realizza oggi nella esistenza personale di ogni credente.

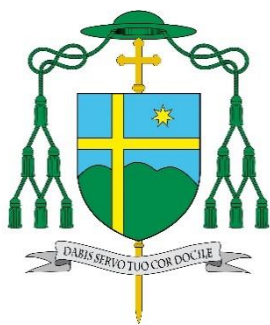
Questo tempo è segnato da piccole ma significative celebrazioni liturgiche, in seno alla comunità, che scandiscono i passi della conversione, il progresso sulla via di Cristo.

Il secondo fondamentale passaggio era costituito dal Rito della elezione (o scelta definitiva) con l'iscrizione del nome sul registro dei prossimi battezzati. Questo rito si poneva all'inizio della Quaresima.

Il passaggio definitivo si aveva nella celebrazione dei sacramenti nella Veglia pasquale.

Per il nuovo cristiano rimaneva poi da portare a compimento l'ingresso nella comunità concreta: egli doveva così individuare il modo suo proprio di esprimere la «novità di vita» che i sacramenti celebrati avevano introdotto nella sua esistenza. Si trattava, con linguaggio moderno, di fare discernimento vocazionale sulla sua vita. Era l'approdo finale della iniziazione, il tempo che i documenti ecclesiali chiamano, con un termine tradizionale, Mistagogia, cioè introduzione definitiva nell'alleanza celebrata, per viverla ogni giorno. Finalmente il catecumeno poteva dire: «Sono dei vostri anch'io, con il mio compito da svolgere nella comunità e nel mondo».

Questo modello catecumenale può essere utilmente applicato anche ai fanciulli ed ai ragazzi da 7 a 14 anni che non hanno fatto alcun itinerario di iniziazione, ma hanno solo ricevuto da piccoli il sacramento del Battesimo. Trattandosi di minori, senza autonomia decisionale, e trattandosi di una proposta di vita, non si può chiaramente fare l'iniziazione cristiana dei ragazzi senza la partecipazione responsabile e attiva della famiglia. È proprio questa la proposta che merita particolare attenzione per la sua forza innovatrice: intende infatti delineare un progetto formativo del cristiano, totalmente ripensato. Che pone al centro l'idea di Alleanza.



*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

Si tratta di una Alleanza Educativa che la Chiesa stringe con i genitori, ma anche con gli stessi ragazzi. Alleanza significa stabilire un impegno libero, in cui è richiamata la libertà e la responsabilità di ognuno. Se l'immagine della scuola porta con sé l'idea dell'Obbligo scolastico, quella dell'Iniziazione Cristiana deve invece privilegiare l'idea della libertà e della scelta responsabilizzante. Si tratta di un cambiamento di mentalità radicale che non si realizza tanto facilmente, ma che è per ciò ancora più importante.

Di qui l'esigenza, per i catechisti, di maturare una mentalità formativa nuova.

Il cammino di riflessione e discernimento comunitario che ci attende in questo anno, dovrebbe puntare a conoscere meglio sia la nostra realtà concreta, che le modalità con cui questa proposta è portata avanti in varie diocesi italiane, per giungere ad indicare passi di crescita della nostra evangelizzazione e catechesi verso questo nuovo modello.

L'obiettivo di questo Anno Pastorale sarà giungere ad elaborare ciò che tutti questi documenti sulla catechesi indicano come fondamentale: l'elaborazione di un Progetto Catechistico Diocesano che orienti e guidi il cammino di ogni UP.

## CAP 2 - La Formazione degli Evangelizzatori per una Chiesa più Ministeriale

Il documento: "La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi" (2006) ripreso in un capitolo del più recente "Incontriamo Gesù" (2014), indicava i passi per la formazione di una specifica categoria di Catechisti, quelli operanti nel settore della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. E' un bel punto di partenza. Se infatti non riusciremo a migliorare una realtà già presente in tutte le nostre parrocchie ed UP come il catechismo della iniziazione cristiana, è ancora più improbabile che possiamo fare passi significativi per far sorgere nuove forme di annuncio e catechesi, rivolte ad altre fasce d'età o condizioni di vita. Da qui perciò dobbiamo ragionevolmente partire.

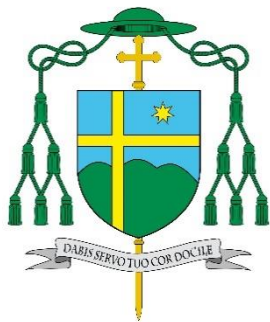
Le idee sono ormai ben chiare se semplicemente scorriamo i capitoli dei nostri testi di riferimento.

La catechesi deve: rafforzare la scelta della missionarietà, della formazione cristiana come processo di iniziazione, guardando ai ragazzi come degli "apprendisti" a cui insegnare soprattutto in pratica e con l'esempio il "mestiere" di Discepolo di Gesù. L'immagine dell'apprendistato che fa parte della nostra tradizione di lavoro è forse la più adatta a descrivere un catechismo che non è primariamente insegnamento astratto, scolastico, ma iniziazione pratica ad un nuovo modo di pensare e di operare.

La formazione cristiana è compito della intera Comunità credente, che educa mediante tutta la sua vita, coinvolgendo la famiglia e i diversi servizi o ministeri.

Quello del Catechista dell'iniziazione cristiana è un vero Ministero di fatto, rispetto al quale i Vescovi Italiani in IG 78 ribadendo il valore del "Mandato" fatto dal Vescovo, dicono: "Il Mandato esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il vangelo e di educare e accompagnare nella fede. Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa. Si invitano pertanto le diocesi a dare rilievo al Mandato del vescovo ai catechisti: non sia occasionale, ma – per coloro che vengono segnalati dai parroci e scelti dopo un prezioso tirocinio – si prevedano opportuni corsi di formazione e di aggiornamento in vista di un costante e fruttuoso impegno nella catechesi".





*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

La necessaria creatività dei cammini di formazione dei catechisti, deve perciò partire dagli orientamenti formativi presenti nel Progetto Catechistico Italiano e nei Catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. L'unità della Chiesa si costruisce a partire dall'unitarietà della evangelizzazione e catechesi.

Nel quadro di queste indicazioni, è sempre meglio chiara, almeno nei documenti ecclesiali, la figura del catechista dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, la sua identità, con la segnalazione dei suoi compiti, delle sue abilità e delle competenze che deve acquisire.

Oggi è facile tratteggiare l'identikit del catechista necessario a questo rinnovamento. I catechisti, individualmente o in gruppo, potranno riflettere e confrontarsi con questi punti, realizzando un'efficace revisione di vita e progettando un cammino di approfondimento.

1 - Il catechista deve avere gli occhi ben aperti sul mondo. Deve prendere sempre più adeguata coscienza dei cambiamenti che sono avvenuti in questi ultimi anni nel processo dell'iniziazione cristiana e di quelli che continuano a realizzarsi con attenzione specifica alla formazione dei fanciulli e dei ragazzi, spesso molto differenti tra loro a distanza di pochi anni.

2 - Deve cogliere e condividere con tutto il cuore l'esigenza e la spinta missionaria presente nella pastorale e nella catechesi, e deve vederne i riflessi sulla sua azione catechistica, che dovrà essere fundamentalmente: annuncio significativo del vangelo della salvezza.

3 - Deve ispirare la sua azione alla grande esperienza del catecumenato dei primi secoli della Chiesa. Ma la ripresa dello spirito catecumenale non può essere un'operazione di archeologia, è piuttosto la riscoperta delle dimensioni e componenti fondamentali del cristianesimo che è: vita, preghiera, celebrazione, ascolto della Parola, Carità e soprattutto memoria grata delle grandi opere di salvezza di Dio.

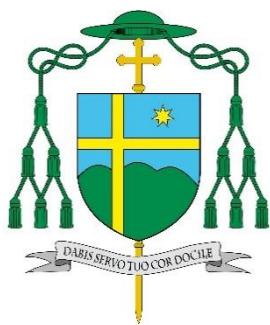
4 - Il catechista deve infine vivere e operare in modo non isolato, ma nel contesto comunitario, dando il suo contributo originale, specifico, in collaborazione con gli altri catechisti anche come gruppo e con altri operatori pastorali, al processo di iniziazione cristiana. Per questo il gruppo dei catechisti sia parrocchiali che di UP deve comprendere la presenza di un "Coordinatore della catechesi" (Cfr. IG 87) che aiuti i parroci sia favorendo la formazione permanente dei catechisti che la loro collaborazione più stretta, secondo un modello ben definito in IG 85.

Questi obiettivi non sono a portata di mano. La formazione dei catechisti per un rinnovamento della catechesi andrà portata avanti con sapienza e pazienza per vari anni. Il livello diocesano e di UP sono quelli più adatti a garantire sia una formazione unitaria che una formazione di qualità. L'improvvisazione e l'eccessivo localismo vanno perciò evitati con pazienza, ma anche con fermezza.

### [CAP 3 - Ambiti e Percorsi concreti di Evangelizzazione e Catechesi.](#)

Ritengo necessario ribadire che queste mie note, non hanno la finalità di indicare già il punto di arrivo della riflessione e del discernimento comunitario che ci impiegherà in questo anno pastorale, ma solo di raccogliere le indicazioni dei documenti più recenti e di alcune buone pratiche, per offrire materiale già un poco ordinato, che faciliti il confronto e la riflessione comune.

[L'iniziazione cristiana.](#)



*Nazzareno Marconi*

Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia

*Per l'Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, il cosiddetto "Catechismo parrocchiale" dobbiamo tutti convincerci che è indispensabile passare dal modello di una scuola dei contenuti della fede a quello di una scuola della fede. Che si preoccupi di unire comunicazione dei contenuti della fede, esperienza della carità e celebrazione. (LGP 16)*

Questo è il grande snodo che caratterizza la differenza tra il modello classico del Catechismo e quello rinnovato in ottica di itinerario catecumenale. Ciò comporta favorire un rapporto personale di incontro con il Vangelo come "buona notizia per me", "annuncio che mi salva". La dimensione kerigmatica del catechismo deve puntare prima di tutto a coinvolgere, a toccare la vita di ogni ragazzo, nascendo dall'ascolto del suo vissuto prima che dall'annuncio di contenuti che potrebbe sentire lontani ed estranei. Il metodo catechistico più adatto oggi deve partire dall'ascolto, prima che dalla proposta di un contenuto. Puntare alla qualità dell'incontro con Cristo che si cerca di far fare ad ogni ragazzo, piuttosto che alla quantità di nozioni che si cercano di far imparare. L'itinerario deve poi essere una vera introduzione alla preghiera, perché anche i bambini possono e debbono fare esperienza dell'incontro orante con Dio in Cristo operato dallo Spirito Santo. Confrontarsi, ascoltarsi, condividere le buone pratiche, conoscere esperienze significative. Tutto va bene in questo campo, perché nessuno ha ricette pronte da imporre agli altri.

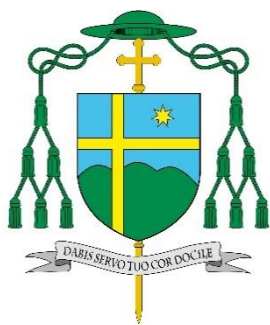
*Il coinvolgimento delle famiglie è fondamentale in questo ambito, curando la proposta parallela ed integrata a quella dei figli di un semplice itinerario di riscoperta e approfondimento della fede da offrire ai genitori. (LGP 16)*

A partire dalla esperienza della catechesi per l'iniziazione cristiana, può svilupparsi, e da tante parti ci sono ottime pratiche da conoscere, un cammino di crescita comune di tutta la famiglia. Non dimentichiamo mai però che "il cristianesimo cresce per attrazione, non per proselitismo", sarà perciò la qualità delle proposte ad attrarre le famiglie e non il "ricatto" di negare i sacramenti ai figli. Forse in una logica di gradualità sarà necessario ipotizzare una proposta a due livelli. Un itinerario minimo, per non privare nessuno della grazia dei sacramenti ed un percorso liberamente scelto e di maggior qualità, che chieda un maggiore impegno sia dei ragazzi che dei genitori, ma offra una proposta migliore più ricca ed articolata, più certa di far crescere figli e famiglie verso una fede solida, matura, intensa, capace di reggere la sfida di un mondo difficile come quello che sempre più avremo davanti.

La logica dell'Alleanza Educativa, con i suoi contenuti di libertà e responsabilizzazione, non va dimenticata. *L'ideale a cui dobbiamo tendere è che tutta la famiglia dal momento della nascita di un figlio e della preparazione alla celebrazione del suo battesimo, inizi un percorso di riscoperta e rimotivazione della fede, che con un linguaggio ed esperienze adatte agli adulti, faccia camminare i genitori accanto ai figli nella loro graduale crescita come cristiani. In particolare nel tempo della iniziazione cristiana alla penitenza, alla comunione ed alla cresima, sarebbe importante che in ogni parrocchia o Unità Pastorale, accanto al cammino del Gruppo dei Ragazzi del Catechismo, fosse evidente e vissuto il cammino del gruppo dei genitori. (LGP 16)*

Questo progetto di catechesi globale, richiede una preparazione di catechisti ed accompagnatori spirituali adatti particolarmente impegnativa, che probabilmente potremo attuare solo a livello diocesano. È comunque innegabile che far partire almeno qualche esperienza pilota sarebbe importante per costruire un metodo verificato nella nostra realtà locale ed adatto al futuro.





*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

Una valutazione importante che ci attende e che deve giungere ad una risposta univoca a livello diocesano riguarda la scansione dei tempi, dei temi e delle celebrazioni di un itinerario di Iniziazione Cristiana, non dimenticando il valore di un riferimento tematico ai Catechismi della Chiesa per le varie fasce d'età.

Su questo argomento ci sono indicazioni dei documenti che meritano di essere ribadite e ricordate per farne occasione di valutazione e discernimento comunitario in questo anno.

Nel testo del 2006 dedicato alla formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi si ribadisce in forma chiara la scansione in quattro momenti del Progetto Catechistico Italiano:

I°- (7-8 anni) La riscoperta del Battesimo, sacramento fontale e primario che dà inizio alla vita cristiana nella Chiesa. Il catechismo "Io sono con voi" (fornendo una griglia di temi da svolgere in sincronia con l'anno liturgico) rappresenta la tappa della necessaria preparazione o introduzione catecumenale all'itinerario di iniziazione. Due anni di catechesi in cui emerge in primo piano l'apporto della famiglia.

II°- (9-10 anni) L'itinerario di iniziazione alla celebrazione dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. Il catechismo "Venite con me" (fornendo una griglia di temi da svolgere in sincronia con l'anno liturgico) rappresenta la tappa centrale di un cammino di iniziazione che nell'eucaristia ha il suo centro. Due anni di catechesi sistematica, organica e completa, entro cui opportunamente distanziati l'uno dall'altro si celebrano i due sacramenti della penitenza e dell'eucaristia.

III°- (11-12 anni) L'itinerario di iniziazione alla celebrazione del sacramento della cresima. La particolarità del testo "Sarete miei testimoni" (fornendo una griglia di temi da svolgere in sincronia con l'anno liturgico) offre un itinerario esemplare di catechesi precrismale.

IV°- (13-14 anni) La mistagogia che conduce ad un inserimento sempre più pieno nella vita della comunità, assumendone gli impegni conseguenti di vita cristiana e di missione. Il catechismo "Vi ho chiamati amici" rappresenta il testo sintesi del cammino di iniziazione". (UCN, "La formazione dei catechisti nella Comunità Cristiana", 2016 n 13)

Questa impostazione sviluppa uno schema molto chiaro: I°- Prima evangelizzazione, II°- Catechesi eucaristica, III°- Catechesi crismale, IV°- Mistagogia.

Alcune sperimentazioni positive di questo progetto già protratte nel tempo, incoraggiando la responsabilizzazione e la libera scelta e puntando insieme ad un cammino essenziale per la recezione dei sacramenti, indicano nella pre-evangelizzazione e nella mistagogia una proposta libera ma fatta a tutti, con un coinvolgimento delle famiglie e della intera comunità ecclesiale molto forte. Nella catechesi Eucaristica e Crismale, il percorso minimo obbligatorio per essere abilitati a ricevere i sacramenti, che viene portato avanti soprattutto dai catechisti.

Non esistono proposte perfette, anche questa ha il limite di un ordine dei sacramenti che non pone l'eucarestia come completamento dell'iniziazione cristiana, come teologicamente dovrebbe essere.

Queste poche note sintetiche hanno la sola finalità di avviare una riflessione comunitaria che attingendo alla sapienza della Chiesa, alla esperienza locale, al confronto con altre comunità diocesane a partire da quelle più vicine a noi, dovrà occuparci nel prossimo anno pastorale.

La Formazione permanente degli adulti.



*Narrareno Marconi*

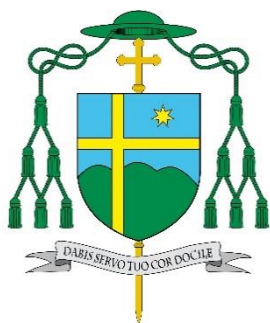
Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia

*Nella descrizione che ci fornisce l'inizio del libro degli Atti, la vita della prima generazione cristiana nella sua articolazione settimanale era ritmata da due momenti: la preghiera nel tempio e l'incontro nelle loro case. Per sostenere la vita di fede di un cristiano adulto, per nutrire la sua spiritualità, per approfondire il suo sguardo contemplativo sul mondo, non basta la partecipazione alla liturgia domenicale, ma è necessario un secondo momento settimanale in cui, con l'aiuto della comunità cristiana, possa confrontarsi con la Parola di Dio, possa condividere e narrare la sua fede, possa vivere la carità sentendosi parte di un gruppo di fratelli. Associazioni, movimenti e cammini di fede offrono questo servizio a quanti ne fanno parte, ma la proposta parrocchiale non dovrebbe limitarsi soltanto ad accogliere al suo interno l'azione di queste realtà ecclesiali. Ci dovrebbe essere, in ogni parrocchia o meglio Unità Pastorale, una proposta di cammino di fede per gli adulti che abbia queste caratteristiche, con uno sguardo particolarmente privilegiato all'incontro con la Parola di Dio. Un incontro che nella formula della Lectio divina non è solo un approfondimento culturale, ma una esperienza totalizzante che coinvolge la riflessione, la fede ed il cuore. (LGP 17)*

Questo obiettivo costituisce una condizione necessaria alla costruzione ed alla crescita di una vera comunità ecclesiale. Per questo in un futuro Progetto Catechistico Diocesano è necessario elaborare proposte che a livello di UP sostengano la formazione permanente degli adulti. Anche in questo caso ritengo che gli elementi costitutivi dell'antico catecumenato abbiano molto da insegnarci. Non dobbiamo dare mai per scontata la fede, perciò il primo annuncio rivolto agli adulti da ri-evangelizzare deve modularsi tra pazienza, proposta, ascolto e proclamazione. In un passaggio significativo sull'omelia in EG 142 papa Francesco parla del valore del Dialogo per aprire ad un incontro di fede con gli adulti, che dovrebbe ispirare ogni nostro progetto di evangelizzazione e catechesi: "Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo. La predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono questa comunicazione tra i cuori". Il testo CEI "Incontriamo Gesù", al n 24 detta gli elementi fondamentali di una catechesi "per e con gli adulti", che punti ad essere una formazione permanente di approfondimento della Parola di Dio e sui contenuti della fede. Questi i suoi obiettivi primari:

- 1 - Nutrire e guidare una mentalità di fede (Traditio).
- 2 - Sviluppare uno sguardo e un ascolto continuo verso le istanze, le domande i bisogni del tempo e delle persone.
- 3 - Sostenere la fedeltà amorosa a Dio e all'uomo.
- 4 - Educare a esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto (Redditio).

Lo stesso documento, in grande sintonia con la EG invita a valorizzare per un annuncio efficace della fede, quelle che chiama "le soglie" dell'esistenza. Momenti in cui la persona è particolarmente predisposta ad accogliere una proposta di senso della vita, anche se esigente come è quella Cristiana. "Possono essere valorizzate, anzitutto, le *occasioni* offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti *forti* attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le «soglie della vita» sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o



*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

donna sperimenta che la vita è «di più», vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio” (IG 36).

Sono “soglie” positive da tenere ben presenti anche i momenti di incontro con la bellezza della fede: come certe feste tipiche della nostra pietà popolare, i pellegrinaggi, l’incontro con l’arte sacra.

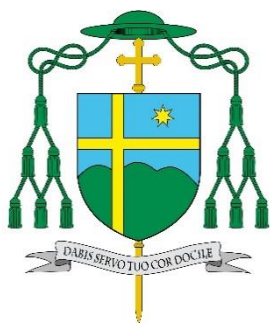
Questo anno di riflessione sulla catechesi non potrà trovare tutte le risposte che cerchiamo, ma è bene che ci aiuti se non altro a porci le domande in maniera giusta ed a favorire il confronto tra noi senza chiusure e preconcetti.

### Evangelizzare l’amore matrimoniale e la famiglia.

Un ambito fondamentale della catechesi agli adulti, messo in particolare risalto dalla lettera “Amoris Letitiae” è quello della evangelizzazione dell’amore matrimoniale e della famiglia. Questo documento ci offre prezioso materiale e chiare indicazioni che abbiamo meditato a lungo come comunità diocesana. Non si tratta però di temi già acquisiti e passati nella vita di tutti. Nella mia lettera programmatica ricordavo l’importanza di sostenere e migliorare un: *itinerario di iniziazione all’amore ed alla vita matrimoniale. Si sono ormai consolidati in più di 25 anni quelli che normalmente chiamiamo i Corsi per Fidanzati. Il linguaggio usato per definirli derivava dal fatto che come c’era un Corso di Catechismo per la Cresima, era necessario iniziare un Corso di Catechismo per il Matrimonio. La riflessione sulla catechesi dei bambini e dei ragazzi, che ci ha portato a capire la necessità di passare dalla scuola di catechismo al percorso di iniziazione alla fede, invita a ripensare sulla stessa linea pastorale i Corsi per Fidanzati. Ogni Unità Pastorale, in un’ottica di missionarietà verso i giovani, che cercano di vivere da cristiani l’esperienza dell’amore e di camminare verso il matrimonio, deve seriamente domandarsi con l’aiuto e la guida degli uffici diocesani: quali tappe anche celebrative e quali proposte fare, per strutturare un vero itinerario, che prenda per mano i giovani e li educi, in alleanza con le famiglie, al grande valore dell’amore cristiano, alla seria responsabilità del fidanzamento, alla celebrazione cosciente e vissuta del matrimonio, all’accompagnamento nei primi tempi della vita familiare. È una logica da acquisire e un percorso articolato e complesso da progettare, ma sembra logicamente ed evangelicamente la via buona e giusta da intraprendere.* (LGP 18).

L’elaborazione di un itinerario diocesano per la preparazione al matrimonio richiederà in questo anno un cammino serio di confronto tra quanti portano avanti questo prezioso servizio. Rinnovare con sapienza è possibile seguendo queste direttive: lasciarsi guidare per contenuti e metodo dall’Amoris Letitia. Allargare lo sguardo alle esperienze di altre diocesi, sia vicine che lontane. Accettare in un clima di vero dialogo di mettersi in discussione. Se la fantasia dello Spirito non va mortificata, l’ecclesialità di un’unica diocesi dovrebbe però scoraggiare i particolarismi e la tentazione di affidare ad alcuni l’elaborazione e la conduzione di un cammino che forma le coppie di tutta la diocesi. Anche qui gradualità e pazienza sono necessarie, ma la logica del “si è sempre fatto così” non è più sostenibile.

Anche per il cammino delle coppie, sia giovani che più adulte, è forse necessario pensare un rinnovamento nella continuità, della proposta diocesana. Sarebbe a mio avviso importante strutturare una nuova proposta che lavori a livello di UP coinvolgendo delle coppie guida che sostengano un cammino sulla Parola, sul dialogo, sulla maturazione umana, sul sostegno dato dalla preghiera gli uni per gli altri. Il confronto ed il dialogo sereno, magari dopo un anno di sperimentazione di proposte adattate a partire dalle esperienze di altre diocesi, potrebbe indicare qualche prospettiva interessante.



*Nazzareno Marconi*

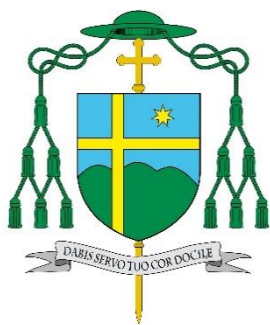
Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia

## Il cammino verso il Sinodo dei giovani evangelizzando la Vita come Vocazione.

Il cammino verso il Sinodo dei giovani, unendo il tema della comunicazione della fede ai giovani con quello della vocazione si inserisce perfettamente in questo percorso, che la mia “Lettera ad un giovane parroco” già indicava nel 2015, partendo dalla convinzione che: l’educazione alla fede è educazione al senso della vita compresa come un dono di Dio ed un talento da impegnare per il bene comune e di cui dobbiamo rendere conto. Dicevo infatti: *Su questa linea di educare la vocazione all’amore ed alla responsabilità della famiglia si deve innestare la pastorale per le vocazioni di particolare consacrazione. Non si tratta di un cammino da tenere distinto da quello degli altri giovani e ragazze, ma di una attenzione personalizzata, che come riconosce i segni di una speciale vocazione, inizia a far camminare il giovane o la ragazza sulla via di un discernimento sempre più specifico ed attento, nutrito da un più intenso cammino di preghiera.* (LGP 18).

Questa impostazione può e deve caratterizzare lo sforzo di un nuovo inizio per la pastorale giovanile diocesana. Rispetto alla semplice azione di un Ufficio che organizzi eventi diocesani per attrarre i giovani in forma episodica, oggi abbiamo la possibilità di vivere il Sinodo innanzi tutto come occasione di ascolto e di incontro con i giovani: tutti i giovani, non solo quelli delle nostre sacrestie, non solo quelli di una città, ma di tutto il territorio della diocesi. E’ ormai possibile individuare in ogni UP un prete o un diacono che può dedicarsi di più ai giovani ed è bene che ognuno coinvolga un paio di collaboratori, per articolare il lavoro su tutto il territorio. La funzione dell’Ufficio di Pastorale Giovanile sarà quella di coordinare, ascoltare e sostenere il lavoro delle varie UP. Il confronto diocesano e regionale va poi incoraggiato in ogni modo perché il mondo dei giovani è quello che riconosce meno i confini e i limiti e ci chiede di aprire la mentalità a dimensioni regionali e nazionali. Il rapporto privilegiato dovrà poi essere con la Pastorale Familiare e la Caritas, i due ambiti più vicini alla vita del giovane.

L’attenzione ai giovani che nel mondo di oggi vivono totalmente immersi nella realtà dei media e dei social, ci chiede capacità di innovazione e disponibilità ad imparare nuovi linguaggi, per evangelizzare attraverso questi nuovi mezzi di comunicazione. I giovani soggetti ed oggetto della gran parte della comunicazione multimediale sono oggi i nostri maestri, loro “nativi digitali” ci possono insegnare a tradurre il Vangelo nelle forme e nei modi che la moderna comunicazione può recepire e diffondere. La riflessione e l’impegno comune deve così sostenere il già avviato rinnovamento dei Mezzi di Comunicazione diocesani, privilegiando in ogni modo il coinvolgimento dei giovani non solo come fruitori, ma soprattutto come produttori di una nuova evangelizzazione attraverso i Media. Da questo punto di vista volendo fare dei media diocesani degli strumenti che diano voce a tutto il territorio, sarà un obiettivo di questo anno arrivare a costruire una rete di “giovani comunicatori multimediali” volontari che, presenti in ogni UP, crescano in attenzione umana e competenza tecnica per “connettere” in maniera virtuosa tutto il nostro territorio. In collaborazione tra il coordinamento dei Media Diocesani e l’Ufficio di Pastorale Giovanile auspico l’elaborazione di un Piano Diocesano della Comunicazione, che faccia perno sui giovani e costituisca una preziosa risorsa per evangelizzare oltre i confini dei nostri soliti spazi, andando verso quelle periferie esistenziali in cui tanta parte dei nostri giovani purtroppo vivono. La collaborazione con l’Ufficio Diocesano per gli Oratori dovrà poi portare a valorizzare tutte le possibilità legali e di conoscenza che permettano di rivitalizzare e fondare oratori in ogni nostra UP.



*Nazzareno Marconi*

*Vescovo di Macerata  
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

## Conclusione.

Queste riflessioni che raccolgono la sapienza di vari documenti ecclesiali recenti ed un tentativo di prima lettura della realtà diocesana, sono consegnate come stimolo alla riflessione di tutta la comunità diocesana e di ogni credente. Se vorranno accoglierle sono offerte anche a tutti gli uomini di buona volontà, a cui sta a cuore il bene comune della nostra gente. Nel suo commentario al profeta Ezechiele S.Gregorio Magno scrive: “La profezia relativa al tempo presente non ha bisogno di alcuna prova né del passato né del futuro: quando una cosa occulta è svelata dalla parola profetica, la verità di questa parola è attestata dalla cosa stessa che viene svelata”. (HoEz 1.1,3) Cioè: quando una parola giunge da Dio ed è donata per illuminare il cammino dei credenti, un cuore onesto che la ascolta ne riconosce la verità ed il valore, senza bisogno di prove o di particolari autorità. Spero che per mezzo di questa mia Lettera e del discernimento di tutta la Comunità credente il Signore Gesù continui a guidarci sulla via del bene.

Buon Anno Pastorale nel nome di Gesù e Maria.

+ Nazzareno